

L'INTERVISTA

# “Per creare ci vuole un fiore”

di Ilaria Zaffino

Hervé Tullet è il gran maestro dei laboratori per i giovanissimi. Qui svela come aiutarli a scatenare la fantasia: pronti a giocare?

**A**rtista, illustratore, scrittore, performer: non esiste una categoria capace di contenerlo, perché lui rientra in tutte queste e anche in qualcuna di più. Hervé Tullet è così: non ha perso l'innocenza del bambino, per la verità – è lui stesso a dirlo – nemmeno il tratto. A 68 anni per lui tutto ancora desta meraviglia ed è un piacere stare ad ascoltarlo quando si collega attraverso la telecamera di Teams. Nel suo ultimo libro, *Un curriculum per la creatività*, pubblicato da Erickson, ha raccolto 20 lezioni – sarebbe più giusto chiamarle “esperienze”, perché lui non sale mai in cattedra come scoprirete alla fine di questa intervista – per guidare insegnanti, genitori e ragazzi e trasformare l'arte in un gioco condiviso. E pochi giorni fa è uscito per il Saggiatore anche il suo memoir *Il bambino a colori*, mentre a breve lo vedremo girare l'Italia con uno spettacolo teatrale.

**Lei ha avuto una lunga carriera come artista e ha lavorato nella pubblicità. Cosa l'ha portata a diventare poi un autore di libri per ragazzi?**

«Quando avevo 34, 35 anni, ho sentito che la pubblicità per me non aveva un futuro. In

quello stesso momento, è nato il mio primo figlio. È successo tutto molto velocemente, mi sono detto cambio lavoro e l'ho fatto. Ma l'illustrazione in fondo è un po' come la pubblicità. C'è qualcuno che ti fa una domanda e tu devi rispondere. L'artista invece risponde solo alle sue emozioni. Quando ho cominciato a fare i primi libri mi sono accorto della difficoltà incontrata dagli insegnanti

nel far creare qualcosa ai bambini. Ho capito che avevano bisogno di aiuto e così ho trovato un senso al mio lavoro».

**Si spieghi meglio.**

«Alla base di ogni creazione per me è importante che ci sia una motivazione, un'energia, la necessità di creare per qualcuno».

**A proposito di processo creativo, ci racconta come arrivano le sue idee e poi come le sviluppa?**

«La chiave di tutto è l'improvvisazione. Non mi siedo al tavolo a pensare, il mio non è un lavoro regolare. Mentre vivo la mia vita, faccio un disegno, magari una camminata, mi può balenare una piccola idea. In un certo senso non smetto mai di pensare, di cercare qualcosa: è un modo di vivere, di guardare il mondo. Quando questa piccola idea arriva, rimane dentro la mia testa e dentro un quaderno per un po'; poi arriva un'altra intuizione e dopo un'altra ancora e, a un certo punto, ne arriva una grande; è in quel momento magico che trovo l'ispirazione e tutto si mette in forma».

**Il suo nome è diventato sinonimo di libri interattivi: ognuno di questi è più di una storia. Lei esplora colori, forme e altri concetti in modi che sfidano le nostre convinzioni su cosa può**

**essere e cosa può fare un libro.**

**Come ci riesce?**

«Non mi piace molto il termine interattivo. Sa troppo di tecnologico. Preferisco dire che i miei libri donano arte, energia, desiderio di fare. Questo è il mio lavoro, mostrare a chi legge un'idea e dirgli: anche tu puoi farlo. Puoi andare fuori dal libro, vivere un'avventura con questa idea. Perché il punto di partenza è molto semplice, chiaro. Spesso c'è bisogno davvero di poco: un po' di carta, un po' di tempera, niente di sofisticato. Al contrario è tutto molto accessibile. Ciò che mi interessa è il dialogo che si stabilisce con l'idea».

**Nel mondo di oggi il rischio però è che la tecnologia, gli smartphone, finiscano per danneggiare la nostra creatività. C'è un modo per riconquistare l'attenzione dei più piccoli?**

«Penso che in un mondo tecnologico come il nostro certe volte perdiamo la capacità di capire. Tutto arriva così rapidamente e a bambini a cui viene messo in mano un telefono a due, tre anni, manca la comprensione di come si fanno davvero le cose. Manca la natura, vedere un fiore che cresce, o usare il martello per costruire il gioco. I bambini sono il nostro futuro e dobbiamo trovare uno spazio più grande per gli adulti di domani, altrimenti ci scontriamo contro un muro di disumanizzazione».

**E cosa suggerisce per mantenere vivo l'interesse, l'attenzione e la curiosità dei bambini?**

«Prima di tutto bisogna partire dal dialogo. E poi è importante aiutarli a recuperare l'esperienza di veder

crescere le piccole cose, come il fiore di cui parlavamo, che metti dentro la terra e aspetti. È qualcosa di unico perché è un'esperienza di tempo, di luce, di vita. Se vedi le cose senza capirle, ti passano accanto e nemmeno te ne accorgi. Per capirle però è importante farne esperienza insieme. In Italia mi sembra che molti maestri di scuola stiano seguendo questa strada».

**Lei è famoso per organizzare fantastici laboratori per bambini e**



**famiglie. Ci racconta qualcosa di queste esperienze?**

«Un laboratorio è come un regalo. Vuol dire che c'è uno spazio grande da riempire, pittura dappertutto, è come un gioco che fai a scuola durante la ricreazione. C'è musica, c'è movimento, può essere una danza: è incredibile quando metti tanti bambini insieme e riesci a tirar fuori tutto questo. Di recente ne ho tenuto uno per quindici giorni al Louvre: era rivolto a tutti, non solo ai bambini, ma anche ai genitori, o agli adolescenti».

**In effetti le sue idee spesso diventano libri, altre volte si trasformano in qualcos'altro come appunto mostre, laboratori, ma tutte le sue creazioni condividono lo stesso linguaggio. Qual è il filo rosso che lega la sua produzione?**

«Direi che è la semplicità, la possibilità di appropriarsene da parte di tutti. Perché il mio lavoro si fa con i punti, le linee, gli scarabocchi e questo è il vocabolario di un bambino piccolo.

Nei miei libri non uso parole, ma sogni. Per questo hanno successo in tutto il mondo. L'altro aspetto fondamentale, lo abbiamo detto, è l'improvvisazione. A un laboratorio non arrivo mai con un'idea preconfezionata, semmai con l'idea di vivere un'esperienza. E la viviamo insieme. Non c'è strategia, niente è programmato, né tanto meno voglio insegnare qualcosa. Tutto nasce sul momento».

**Ad aprile sarà a Bologna durante la Children's Book Fair con uno spettacolo in teatro, che poi andrà in tour in altre città italiane. Ci può anticipare qualcosa?**

«Posso solo dire che gli spettatori sono gli attori di questo show dove l'improvvisazione è tutto. Possiamo partire da un dialogo o da un libro, da lì poi lo spettacolo si fa insieme. E ogni volta uscirà fuori qualcosa di diverso!». Quindi di unico.

**L'APPUNTAMENTO**

Hervé Tullet sarà a Bologna durante la Children's Book Fair con lo spettacolo *Chiacchiere a colori* al Teatro Testoni il 14 aprile (ore 18). Dai 4 anni, ingresso gratuito su prenotazione: [www.testoniragazzi.it](http://www.testoniragazzi.it). Proseguirà poi il tour a Roma (18 aprile), al Salone del libro di Torino (16 maggio) e a Milano (17).



Hervé Tullet  
Virgil de Voldère  
**Un curriculum per la creatività**  
Erickson  
Traduzione  
Camilla De Bernardi  
pagg. 200  
euro 23  
**Età 6-99**



**CHI È**



Artista, scrittore e illustratore francese, classe 1958, Hervé Tullet ha lavorato a lungo nella pubblicità prima di diventare autore di libri per bambini. Ha vinto numerosi premi e scritto oltre 80 libri. Organizza anche mostre che uniscono arte, disegno, musica e performance dal vivo per adulti e bambini.



« Coloratissime  
Le illustrazioni  
di Hervé Tullet,  
tratte dal libro,  
ci danno subito  
un'idea  
del suo stile



